

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 1, n.5 (settembre 1931).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

SUGLI SPALTI DEL CASTELLO

Prima di entrare nel corpo centrale dei fabbricati che formano l'imponente rocca di Rovereto, la gentile guida che mi fu prezioso ausilio durante la visita al Museo della Guerra, mi portò sugli spalti di veneta costruzione che dominano verso il nord-est tanto la Vallarsa quanto la valle Lagarina.

Un piccolo viale congiunge due imponenti torrioni. L'uno coperto, costruito dal veneto podestà Marino, domina con le sue cannoniere su tre ordini l'imbocco della Vallarsa; una cinquantina di metri dal primo un altro, scoperto, domina pure con tre ordini di cannoniere disposte su tutti i lati la valle Lagarina.

Questo secondo torrione fu costruito dal podestà Malipiero ed oggi forma imponente basamento alla «Campana dei Caduti».

Prima di parlare di questo monumento che è assieme opera d'arte e gentile tributo della genialità latina a coloro i quali durante la guerra diedero per il supremo bene della patria il supremo

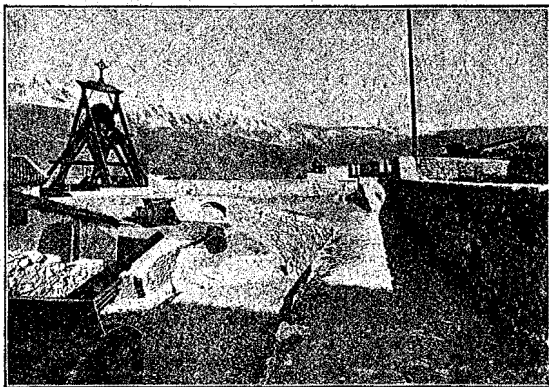
bene personale, cioè la vita, volgiamo lo sguardo al panorama bellissimo che offre la natura tutto attorno.

Verso mattina in una profonda valle i cui pendii sono coperti da boschetti, da tratti coltivati, qui e là da rocce affioranti, talune a picco, da civettuole villette frammiste a solitarie case rustiche, scorreeruleo e bello il torrente Leno che proviene dalla Vallarsa e dalla valle di Terragnolo.

A mezza costa dei monti di sinistra, si vedono

i segni delle trincee scavate in roccia che gli austriaci approntarono fino dal tempo della neutralità italiana contro l'attesa avanzata del nostro esercito. Qui e là formidabili *blokhaus* destinati a contenere piccoli cannoni o mitragliatrici, oggi presentano la loro nera feritoia vuota e servono solo a ricordare un potente nemico debellato dalla tenacia e dagli immensi sacrifici del Fante grigio-verde.

Più ad ovest si domina l'ampia valle Lagarina tempestate nel piano e sulle pendici dei monti che la limi-



Gli spalti del castello

tano di ridenti paeselli con la pittoresca varietà delle intense culture che danno al terreno un alternarsi quanto mai grazioso di svariati colori a grandi forme rettangolari corrispondenti ai diversi campi. Ai piedi del Castello sull'ampio cono di deiezione che dilaga nella valle fino alle rive dell'Adige, si espande la città di Rovereto con i suoi ampi corsi, con i suoi verdi giardini, con la caratteristica veneta torre ed i molteplici campanili dallo stile snello ed elegante.

Fra i due torrioni in precedenza menzionati sporge a mo' di carena un massiccio sperone che fu costruito dal celebre architetto militare d'Alviano. Sulla spianata di questo sperone è collocato un maestoso cannone austriaco a lunga portata. Due altri cannoni di preda bellica messi poco discosto ricordano la potenza dell'artiglieria nemica e sono ammirabili per la loro massiccia struttura.

Quale differenza fra queste bocche da fuoco e quelle veneziane certamente di piccola mole, ma per i tempi nei quali furono impiegate potenti e terribili, che stavano nelle basse numerose: cannoniere protette da archi in muratura e sparse in più ordini sia nei due torrioni come lungo gli spalti!

Orizzonte a tanto bel panorama fa la corona degli alti monti quali a guglie scoscese e paurose come lo Stivo

ed il Cornetto, quali a groppa tondeggiante e verdeggiante come il Finonchio ed il Baldo, i cui rifugi danno l'impressione di civettuole villette...

La Campana dei Caduti

Questo Bronzo ideato per ricordare i Caduti di tutta la guerra mondiale è una vera opera d'arte. Il diametro pari all'altezza è di metri 2.50; nel suo interno possono stare comodamente 12 persone, ed il suo peso è di 115 quintali. L'esterno della Campana è artisticamente lavorato con figure simboliche in bassorilievo ricordanti la guerra e dominate dalla soave faccia del Cristo Re.

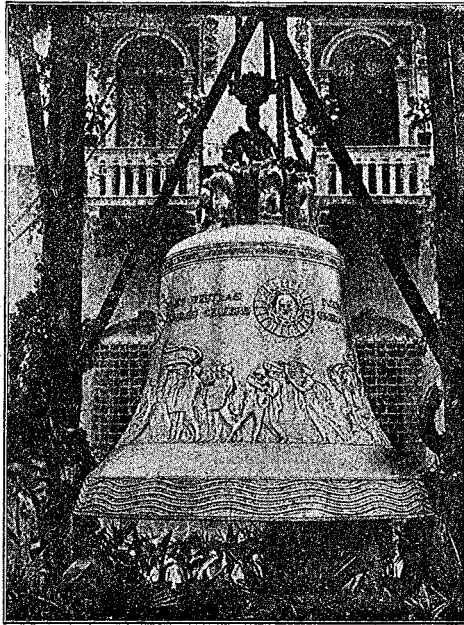
Il battaglio, pure ottima opera d'arte in cesellatura, del peso di 4 quintali, venne

regalato dalla ditta Franchi-Gregorini di Brescia in memoria dei suoi caduti.

Fu inciso a mano a fogliami e coronelle e munito di appropriati motti in latino dal Sig. Gaetano Ticci di Siena su disegno dell'ing. Cav. Egidio Dabbeni.

L'ornamentazione generale della Campana è opera dello scultore trentino Stefano Zuech.

Questo Sacro Bronzo inaugurato da S. M. il Re il 4 ottobre 1925 suona tutte le sere all'ora di notte per tutti i Caduti della guerra mondiale.



Campana dei Caduti

Riprende il profondo e mistico suono una seconda volta ad epoche fissate dalle rispettive nazioni per ricordare i Caduti di un dato stato. E ciò avviene generalmente nell'anniversario di una grande battaglia. La Campana suona a distesa per mezzo di un motore elettrico governato da appositi congegni, studiato e donato dalla Ditta Marrelli di Milano.

Essa è la più grande d'Italia, la quarta del mondo.

Le sale delle colonie

Hanno sede le due sale delle colonie nei piani sovrapposti del torrione Marino.

La documentazione delle nostre guerre coloniali, la visione delle bellezze geografiche ed artistiche dei nostri possessi d'oltre mare hanno qui una sintetica, ma efficace esposizione, contribuiscono indubbiamente a far conoscere le nostre colonie, e far apprezzare e ricordare i pionieri ed i sacrifici della Nazione per il loro possesso e la loro valorizzazione, a svegliare la coscienza coloniale nel popolo Italiano.

Entrando nella sala superiore si ha l'impressione di trovarsi in un *tukul*, poichè essa è perfettamente circolare ed il tetto con la sua forma conica funge in pari tempo da soffitto.

Molti artistici plastici danno ben chiara l'idea delle fortificazioni eseguite dal nostro Genio Militare in prevalenza nell'interno della Tripolitania. Così sono riprodotti in minia-

tura i forti di Tarhuna, Beni Ulid, Kussabat; la caserma Vittorio Emanuele di Tripoli, il Castello (ex fortezza turca) di Tripoli, ed il faro di quella città.

Ogni nostra colonia ha un suo settore di esposizione. Passano così attraverso la fotografia, vedute di avanzate militari, di usi e costumi locali, di pionieri e di benemeriti comandanti; panoramiche della Somalia, Eritrea, Cirenaica e Tripolitania.

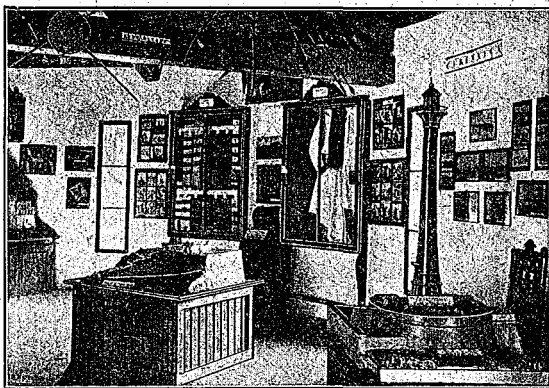
In apposite vetrine sono esposte le fasce distintive dei reparti militari, le differenti uniformi che danno una gamma di

colori vivaci e svariatisimi.

In altra vetrina sono molti e storicamente preziosi cimeli raccolti sul campo della battaglia di Adua. Si vedono piccole parti di cannoni, proiettili, cartucce per fucili, bossoli, medagliette e monete rinvenute sulle salme ecc.

Altra vetrina contiene una curiosa raccolta di oggetti etnografici della Somalia. Essa va dai barattoli per profumo ai poggia-testa, dalle pantofole ai pettini artistici per le belle somale, dalle catene di legno alla varietà più caratteristica dei pugnali, delle frecce e turcassi, agli archi.

Nè manca in questa sala il medagliere militare di alcune colonie. Una rastrelliera porta una dozzina di lance somale dalle forme curiose ed artistiche che fanno pensare a terribili ferite ove colpiscono, munite come



Sale Coloniali

sono di uncini in tutte le direzioni, talvolta contrapposti gli uni agli altri.

Sulle travature orizzontali fatte a crociera che sostengono il tetto sono: archi, frecce e scudi in uso presso varie tribù, armi bianche e da fuoco indigene antiche e moderne, strumenti musicali dalle forme strane e curiose.

Un angolo ricorda con devozione e riconoscenza i Caduti per la causa coloniale, sia attraverso fotografie individuali o di tombe e di cimiteri di guerra, come attraverso la riproduzione plastica del grandioso monumento eretto ai Caduti a Tripoli.

Un emblema ambito di vittoria è dato da due bandiere turche tolte in combattimento al nemico. Una di queste ha ben distinti i fori prodotti dalle pallottole di mitragliatrice che uccisero l'alfiere.

Nella sala inferiore che fu casamatta di tre bocche da fuoco venete delle quali ancora esistono le massicce feritoie, un grande plastico dà a noi continentali l'idea dell'accampamento militare di un battaglione al Garian.

Sono riprodotte in questo plastico 338 capanne oltre alle case del comando. Ogni capanna serve di abitazione per il soldato indigeno mercenario appartenente al battaglione e per la sua famiglia.

Sotto alle volte delle cannoniere fanno bella mostra di sé i manichini al na-

turale dei nostri fedeli ascari, in tutto sei, riproducenti: quattro Ascari *eritrei* con le divise delle varie armi e specialità, un graduato arabo ed uno *zaptiè* somalo.

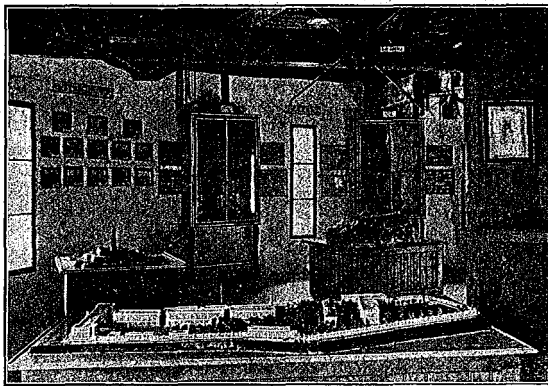
Le pareti portano quadri con fotografie storiche che ricordano dalla prima nave che sbarcò le nostre truppe a Massaua, alla compagnia dell'eroico maggiore Toselli; dalle vedute dei campi di battaglia di Adua e Dogali a quelle delle fortificazioni eritree oggi rese potenti ed imprendibili.

Così in sintesi ci passano sotto gli occhi i primi sforzi e le prime operazioni fatte

dalla nostra patria per conquistarsi un dominio coloniale, i graduali progressi e sviluppi della nostra azione, le sue tristi e liete vicende, fino alle superbe ultime conquiste che debellarono i resti di una resistenza subdola e tenace per darci il sicuro ed incontrastato possesso a tanto prezzo guadagnato, per assicurare alla civiltà immense regioni.

Dopo la raccolta di materiale coloniale esistente a Roma presso il rispettivo Ministero è questa la più importante che si ha in Italia. Fu possibile concretarla per il generoso contributo dei Comandi Militari delle nostre quattro colonie, per l'autorevole interessamento e la tenace volontà del Generale di divisione Gr. Uff. Giuseppe Malladra benemerito Presidente del Museo.

Visitatore



Sala Coloniali

R I C O R D A N D O . . .

La poesia che ha la vita a diciannove anni non mi lasciava concepire tante falsità, ed io che di poesia ne avevo forse troppa, provai una maggiore impressione di fronte alla cruda realtà.

Malgrado tutto mi seppi dominare. Al sorriso sardonico del poliziotto risposi con eguale sorriso. Quando durante la perquisizione che mi fece in una stanzetta nuda e semibuia mi trovò un nastro tricolore, dichiarai con la massima naturalezza che se amavo l'Austria era giusto che amassi l'Ungheria facente parte dell'Impero la cui bandiera dai colori più simpatici (il tricolore) mi piaceva tenere in tasca.

Infine quando scoperse il nome mio e della mia famiglia sul libro segreto dei sospetti che non si dovevano lasciar passare dalla stazione, quando mostrando il nome ai gendarmi li rimproverò di avermi data la via libera, ebbi un atto così significativo che mi rispose pieno di ira e con delle villanie.

Dentro ero tutto rabbia ed agitazione. Mi calmai non so perchè, quando con due gendarmi, baionetta inastata mi misero sul treno che tornava a Trento. Vorrei dire che il viaggio del ritorno fu quasi piacevole per l'umanità nel discorrere e nel trattarmi dei due monturati (credo fossero trentini) certo non inclini al male.

Non mi era nota la mia sorte. Con sorpresa alla stazione di Trento mi misero sul treno della Valsugana lasciandomi libero.

Alle 22, circa dello stesso giorno rientravo in casa dove tutti dormivano.

Rinuncio a descrivere la sorpresa e lo spavento dei miei cari che dalla mia presenza compresero più che non avessi narrata la cattiva riuscita della spedizione. Un grande sconforto si impadronì di tutti.

I giorni che seguirono furono un vero martirio. Non potevo uscir di casa sia perchè sorvegliato, sia perchè tutti mi credevano a Vienna.

Andavo da una seggiola all'altra, mi portavo da una stanza all'altra senza saper cosa fare, senza aver la volontà di occuparmi. Le facce addolorate dei miei cari, qualche lagrima furtiva sul volto della mamma e delle sorelle non mi rendevano certo la situazione più allegra.

Il babbo al ritorno dall'ufficio sempre accigliato e taciturno.

Un giorno, dopo pranzo, mentre si era ancora tutti a tavola, scatto improvvisamente: «No, così non si va avanti. O riesce o la prigione. Vado». Fu come una liberazione.

Babbo mi disse: «bravo, se non andavi tu ti mandavo io». Le sorelle pronunciarono un «va» e cominciarono ad asciugarsi gli occhi. La mamma poveretta azzardò con un fil di voce: «fa come vuoi, sia fatta la volontà di Dio» e poi «ma non potresti nasconderti qui tutta la guerra? c'è la cantina così profonda e con tanti nascondigli che ti terrò ben segreto; non durerà a lungo». La guardai con occhi significativi. Compresse e disse: «maledetta l'Austria».

Alle 14 ero già alla stazione dopo un distacco quanto mai doloroso dalla famiglia. La benedizione della mamma che non sapeva della mia ferrea inten-

zione di andare in guerra anche se da una guerra scappavo, ma che pur lo sospettava quale logica conseguenza della sua italianissima istruzione datami, la raccomandazione delle sorelle che mi dissero di tornare nell'esercito italiano, le poche parole del babbo che mi accompagnò fino alla fine di una stradiciuola nascosta e che dopo l'ultimo bacio mi disse: «fa sempre il tuo dovere, sii uomo e sempre onesto», ecco quanto portavo con me.

Sapendomi sorvegliato presi un biglietto fino a Rovereto dove andavo per salutare gli amici prima della partenza per Vienna, come dissi forte che tutti udissero, al capostazione mio conoscente.

A Rovereto difatti passai una lieta serata con gli amici. Era il 12 dicembre. La mattina del 13 partii per Ala. Alla stazione scesi dalla parte opposta della tettoia e del sottopassaggio. Mi sbarrava la via un treno merci che si muoveva lentamente. Senza tanto pensarci passai fra le ruote di un vagone trovandomi solo fra i binari della parte opposta.

Infilata una porta di servizio eccomi sulla pubblica via non visto e libero. Tanto libero che per un momento mi trovai scoraggiato e disorientato. Fu un attimo, forse una sensazione. La realtà, la tema di essere scoperto, l'ansia di giungere alla meta mi diedero «ali ai piedi». Di corsa infilai lo stradone erariale per Avio.

Poco prima di questo paese bisognava passare un ponte sull'Adige, ponte che era soggetto a tassa di pedaggio e sorvegliato da un gendarme.

Pagai, vidi il gendarme che mangiava (era mezzodì) ma lui per fortuna non mi vide, intento come era a divorare (lo ricordo bene) le «paparelle» degli odiati «taliani».

Ad Avio ebbi gentile e generosa ospitalità dalla famiglia del sig. Metello Azzolini, allora farmacista, famiglia presso la quale ero stato per anni a pensione durante gli studi fatti a Rovereto, e dove ero amato come un figlio. Contavo sull'aiuto del signor Metello, ottimo patriotta, cuor d'oro, sempre pronto a far del bene anche con sacrifici personali.

Dopo la festosa accoglienza dissi anche lì che ero passato a salutare tutti prima di andare a Vienna. Solo nel pomeriggio ed al signor Azzolini svelai il mio segreto.

«Lo immaginavo, rispose; ho l'uomo che fa per lei. Sappia però che non è come al 20 settembre, ora è tutto un cordone di armati lungo il confine, le strade sono sorvegliate da pattuglie e così la campagna. Difficilissimo per conseguenza il passare. Ci pensi bene per lei e per me».

Confesso che non immaginavo tali brutte novità, ancor più dolorose per me dopo il primo incidente accaduto.

Ma tornare non potevo e non volevo. Valeva la pena di sfidare qualsiasi pericolo pur di riuscire.

Il giorno seguente non fu possibile trovare l'uomo che si incaricava di guidare i disertori. Passai ore eterne, piene di ansia, durante le quali la fantasia lavorava in ogni campo e in ogni modo.

E' vero che la signora Azzolini con la sua gentile e piacevole compagnia cercava di tutto per tenermi conversazione (ancora nulla sospettava) ma il mio mutismo, e la mia faccia oscura non la invitavano a insistere troppo.

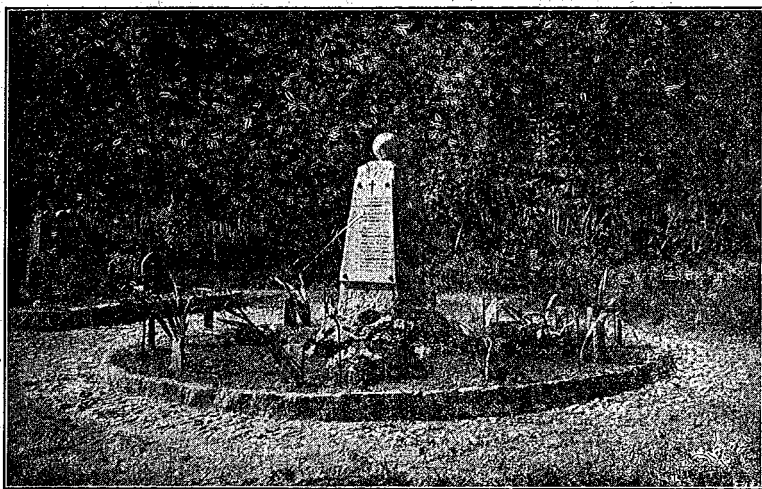
(Continua)

Angelo Neri

Il Cimitero Ossario di Castel Dante

Sul colle di Castel Dante — a 2 km da Rovereto — sono state concentrate oltre 3000 salme di Eroi caduti nella zona dallo Zugna al Garda, ed un tempo inumati in piccoli cimiteri di

Annibale Carletti; degli irredenti Giuseppe Degol, Federico Guella, del protomartire Damiano Chiesa; che fu teatro di aspra lotta per impedire l'avanzata del tracotante e per un momento



Reparto di Castione a Castel Dante

montagna ove impossibile ne era la manutenzione, rare le onoranze, difficile l'accesso, dove le care tombe andavano gradatamente incontro a lenta sicura rovina.

La pietà dei commilitoni superstiti potè ottenere con tenace buona volontà, con sacrifici personali, con l'aiuto finanziario della Nazione che il concentramento dei preziosi resti fosse effettuato sul Colle che un giorno ospitò nel superbo Castello (distrutto dai Veneziani nel 1300) il Sommo Poeta.

Per accedere a Castel Dante fu costruita una apposita strada per automobili.

I caduti dormono in pace fra le trincee più avanzate che costruirono nel 1916 i fanti d'Italia verso Rovereto; in una località che conobbe gli eroismi delle medaglie d'oro Don

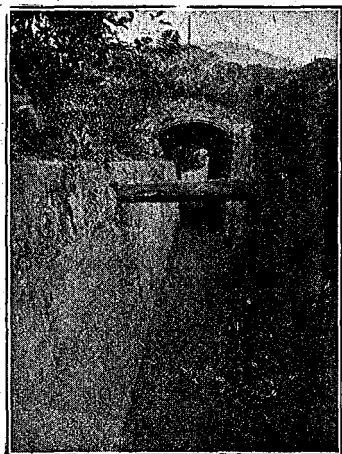
vittorioso austriaco nel maggio del 1916.

Ogni reparto è formato dal rispettivo cimitero trasportato dai monti ove sorse durante la guerra, con il nome che i Fanti gli diedero.

Ogni tomba ha il monumento eretto dalla pietà dei commilitoni sulle zolle ancora sanguinanti. Nella sua artistica semplicità forma così un complesso quanto mai suggestivo ed artistico.

Pietose mani mantengono oggi, manterranno nel tempo, fiori su ogni tomba, così che il Cimitero è anche un giardino.

L'austero Ossario custodisce in cassette singole (senza confusioni di ossa, o frammischiamenti) le salme degli ignoti che la terra ancora oggi restituisce parcamente, ma continuamente e che nel furore della battaglia furono sepolti isolati in trincee abban-



Trincea a Castel Dante

donate, negli affratti delle rocce, in boschi silenti...

Una ampia sala, detta della «Riconoscenza» custodisce entro apposite vetrine i cimeli personali rinvenuti sulle Salme Ignoto. Sono braccialetti, portafogli, medagliette, orologi, monete e piastrelle in parte illeggibili, tutto un piccolo ammasso di oggetti cari all'Estinto che forse un dì serviranno, come già hanno servito in alcuni casi, a riconoscere il caduto, a dare un nome ad ossa Sacre, a segnare una tomba sulla quale una famiglia potrà pregare per il caro perduto!

Dal colle si domina come da un grande poggiolo la Vallagarina, i suoi campi di battaglia, l'anfiteatro dei monti maestosi che limitano l'orizzonte, dai nomi ricordanti lotte epiche, sacrifici cruenti, glorie e vittorie, quali: lo Zugna (Passo Buole) Monte Baldo, Biaena.

A questo altare della Patria si recano in devoto pellegrinaggio le migliaia e migliaia di Italiani e di stranieri che transitano da Rovereto per portare con la presenza e con la prece il tributo della riconoscenza e dell'amore a chi tutto diede in umiltà e silenzio per il supremo bene della Patria.

Per le fortune d'Italia, per i memori suoi figli, sia costante nel tempo questa devota e simbolica affluenza a Castel Dante.

Un Fante

Libri ricevuti

Kenworth J. M. - Nuove guerre, nuove armi
- Milano «La Prora» pag. 254 L. 10.

Appassionata apologia dell'arma aerea nelle future guerre; grido d'allarme per la nazione Britannica restia ad approntare una potente flotta aerea e propensa a sperperare milioni di sterline nella costruzione di grandi navi da guerra che l'A. ritiene mezzi sorpassati per la difesa nazionale e incapaci di qualsiasi valida difesa contro l'aereo.

Libro profondamente dotto degno di essere studiato, conosciuto e seguito nelle sue conclusioni dalla nostra Nazione e dai suoi reggitori.

Mona Mario - Le fiamme Cremisi - vol. III -
I Decorati - Milano «Luigi Alfieri» pag. 464.

La lettura delle motivazioni che portarono al conferimento delle onorificenze ai prodi Bersaglieri caduti e vivi è tutta un'epopea che fa rivivere in sintesi la guerra mondiale, che ci trasporta in un mondo quasi leggendario di prodezze e di alte virtù militari, che documenta agli Italiani e al mondo intero le benemerienze acquisite verso la Patria e verso l'Arma dai prodi Bersaglieri.

Izzo Attilio - Guerra chimica e difesa antigas - Milano - «Hoepli» pag. 280 L. 18.

Mancava fino ad oggi nella letteratura di guerra un trattato che parlasse profondamente ed ampiamente dei gas usati nel grande conflitto a scopo offensivo. L'A. colma questa lacuna e ci presenta un volume non solo dotto e profondo, ma di piacevolissima lettura, ricco di documentazioni tanto tecniche quanto belliche, talvolta raccapricciante per la descrizione degli effetti ottenuti con questo mezzo di offesa.

Rende pensoso il lettore su quello che potrà essere la guerra chimica nel futuro, apportatrice di grandissime stragi non solo fra i combattenti, ma più e soprattutto fra l'inerte laboriosa popolazione degli stati che dovessero trovarsi in lotta, e fa sorgere spontaneo l'augurio che la sagacia dei governanti ci possa togliere per sempre l'incubo di un conflitto.

C.

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra

TIPOGRAFIA ROVERETANA - Tel. 1-94